

Il 25 novembre, fra violenza sulle donne e abusi sugli anziani

Il 25 novembre - giornata internazionale contro la violenza sulle donne - è un evento di grande civiltà volto a sensibilizzare le comunità e i singoli su un fenomeno aberrante, purtroppo in drammatica crescita nonostante gli interventi legislativi adottati dal Parlamento per cercare di arginarlo.

L'introduzione di una normativa specifica - quale il codice rosso - è stata importantissima non solo dal punto di vista penale in relazione all'aggravamento delle pene, ma perché ha rappresentato una svolta positiva rispetto alla necessità di dare protezione e sostegno immediati alle vittime e di rendere più celere ed appropriata la risposta giudiziaria.

Tuttavia siamo ben lontani dall'aver arginato il problema, che è invece diventato una piaga sociale altamente allarmante che non conosce distinzioni di livello sociale, oppure geografico.

Quando si parla di violenza sulle donne, allora, va preso atto che si tratta di un problema radicalmente culturale e che quindi come tale andrebbe in primo luogo trattato, intervenendo con iniziative formative ed educative a partire dai giovani e dalla scuola.

Difficile dimenticare del resto che nel Bel Paese il pieno riconoscimento dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere è stato lento e particolarmente lungo: - la Corte di Cassazione ha sancito l'eliminazione dello jus corrigendi (che rappresentava un vero e proprio diritto in capo al pater familias) solo nel 1956; - la dichiarazione di incostituzionalità dell'art. 559 c.p., che puniva unicamente l'adulterio della moglie, è arrivata dalla Corte Costituzionale fra il 1968 e il 1969; - il modello di famiglia strutturata in maniera gerarchica è stato abrogato nel nostro sistema giuridico e sostituito con il nuovo modello di famiglia paritaria solo nel 1975; ci è voluto addirittura il 1981 (Legge 442/81) per arrivare all'abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore e dell'istituto del "matrimonio riparatore"; addirittura si è arrivati quasi alla soglia del secolo attuale - e cioè nel 1996 - affinché con la Legge n. 66 il reato di violenza sessuale venisse trasferito dal titolo IX (dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume) all' XI (dei delitti contro la persona).

Non si tratta di un mero excursus legislativo, ma della prova evidente della fatica compiuta dal legislatore per affrancarsi da una mentalità patriarcale che era purtroppo lo specchio fedele della concezione culturale italiana, continuata purtroppo nei Tribunali e addirittura in Corte di Cassazione con il tristemente noto teorema del "vis grata puellae" che assolveva gli stupratori e , ancor più recente, con la vergognosa sentenza sempre della Suprema Corte del 1999 che fece diventare consenziente lo stupro perché la vittima indossava i jeans "non sfilabili senza fattivà collaborazione".

Un Paese, l'Italia, maschilista dunque in radice e questa mentalità persiste ancora oggi e troppo spesso riduce le vittime di violenza a colpevoli e le conferma oggetti prive di dignità. Da qui, da questo malinteso senso della supremazia maschile e spesso dalla stessa inadeguatezza e fragilità mentale di molti uomini abusanti, nascono le storie di maltrattamenti e femminicidi, con numeri che raccontano una vera e propria strage.

All'interno di questi freddi numeri c'è poi un'altra realtà nascosta e troppo poco raccontata: gli abusi e le violenze sugli anziani e sulle donne anziane in particolare, ancora più fragili e indifese a causa dell'età e delle patologie spesso gravemente invalidanti. Una violenza che cambia aspetto - che non ci parla più di violenze sessuali, ma di altrettanto gravi abusi riconducibili a percosse, umiliazioni, denigrazione, controllo e isolamento.

Un fenomeno, quello della violenza sulle persone anziane, diffuso e purtroppo sommerso che pare assestarsi sul 10-14% della popolazione italiana e che nel 90% dei casi avviene in famiglia, ad opera dei partner o dei figli e che assume per lo più la forma dell'abuso psicologico e/o finanziario; anche in questo caso le donne sono le più colpite (il 65% dei soggetti anziani vittime di violenza) perché fragili sia per l'età che per il genere

e molto spesso fragili anche economicamente e purtroppo spesso prive di adeguata assistenza domiciliare da parte delle strutture pubbliche.

Da non sottovalutare, inoltre, il fenomeno degli abusi nelle strutture socio-assistenziali, che a volte rimbalzano tristemente agli onori della cronaca evidenziando quella che è solo la punta dell'iceberg dei maltrattamenti e delle violazioni dei diritti umani subiti dalle persone anziane all'interno di istituti nati per proteggerle e accudirle.

Lungi dal voler criminalizzare queste strutture che svolgono un'attività fondamentale di cura e assistenza di persone in molti casi sole, al cui interno le mele marce sono certamente una minoranza, tuttavia il fenomeno presenta aspetti preoccupanti che necessitano di essere attenzionati.

Più in generale, è ormai urgente e non più rinviabile in Italia promuovere lo sviluppo di un sistema organico di politiche di sostegno all'invecchiamento attivo. Indispensabile rafforzare la rete dei servizi domiciliari, riducendo al minimo i ricoveri nelle strutture socio-residenziali e irrobustendo gli organismi e le attività di controllo degli standard di qualità materiali e immateriali.

Un impegno che la FNP CISL CALABRIA ed Il Coordinamento Politiche di Genere continuerà a portare avanti in tutti i livelli istituzionali, pretendendo equità e solidarietà per i soggetti anziani e fragili troppo spesso dimenticati dalle istituzioni.

La Federazioni Pensionati della CISL Calabria continuerà inoltre ad impegnarsi sulle attività di valorizzazione delle persone anziane, attraverso politiche attive mirate a dare valore alla senilità e a considerarla una risorsa per la comunità e per le giovani generazioni.

LA COORDINATRICE REGIONALE
Politiche di genere
Fnp Cisl Calabria
Maria Antonietta Pignataro